

**Intervista** Sergio Givone Autore del saggio «Metafisica della peste». Il filosofo sarà ospite del **Festival della Mente** di Sarzana

# «Lo strapotere tecnologico corrompe il linguaggio»

Lo studioso incontrerà il pubblico domenica alle 15. La rassegna avrà inizio oggi

**Massimo Giovannoni**

«Viviamo ancora il tempo della peste? «E' sempre, temo, il tempo della peste - conferma il professor Sergio Givone, filosofo, saggista, autore di romanzi, docente di Estetica nell'Università di Firenze dal 1991 dopo aver insegnato nelle università di Siena e Torino e che sarà ospite del **Festival della Mente** di Sarzana domenica, ultimo giorno della rassegna, nella sala Canale lunense alle 15 -. La peste non la vediamo, però è una minaccia reale. Nel momento in cui la peste è stata sconfitta ed eliminata da chi aveva scoperto il bacillo dell'infezione, e quindi si poteva tenere sotto controllo, ecco che si presenta in forme sempre nuove». Finisce la peste tradizionale, la peste nera, e abbiamo la peste economica, la peste atomica, la peste sessuale e linguistica. Sono tutte forme che denunciano come la peste sia sempre lì, pronta allo scatto, alla presa, sempre di nuovo tra noi. E' una minaccia che rappresenta la nostra fragile condizione di uomini contro qualcosa che è molto di più di una malattia, e di questo parla Givone nel suo nuovo saggio «Metafisica della peste - colpa e destino» (Einaudi, pag. 201€ 22,00). Incontriamo il professore, uno dei pilastri del festival della filosofia di Modena, che quest'anno sarà ospite anche della nona edizione del **Festival della Mente** di Sarzana dal 31 agosto al 2 settembre.

**Professore, metafisica o metafora della peste?**

Una cosa e l'altra. Metafisica come il pensiero che cerca nella realtà il suo senso altro, e quindi metaforico, simbolico, che è il suo senso più profondo. Da questo punto di vista, metafisica o metaforico sono tutti sinonimi simbolici della peste.

**C'è davvero qualcosa di fatale nella perenne minaccia della peste, una sorta di destino segnato?**

Questo è proprio il punto, e la risposta è sì. La peste si presenta sempre di

nuovo, e in questi giorni soprattutto non si fa che parlare di contagio, un termine tipico della peste, ma noi lo applichiamo al default, alla possibilità che uno stato che fa fallimento e trascina nella rovina un altro stato apparentemente più sano. La peste ci insidia e ci minaccia, e non può non sentirsi come una specie di strano destino, qualcosa, che non dipende da noi, che incombe dall'alto.

**Perché strano destino?**

Perché la peste è una cosa nostra, ce la scambiamo noi gli con gli altri, senza volerlo, incolpevoli, ma una qualche responsabilità per questo destino ce l'abbiamo. Ed ecco il problema che la peste ci pone. È un destino che siamo chiamati ad assumere, riconoscere come nostro, anche se sembra provenire dal demonio anziché da Dio. La peste è la cosa più reale che ci sia, ma anche la più ingannevole.

**Saremo capaci di sopportare un tale peso?**

In questo libro ho attraversato interi millenni, da Omero a Tucidide,

Lucrezio, Boccaccio fino a oggi. In tutte queste situazioni che i grandi poeti e i grandi scrittori hanno descritto meravigliosamente o spaventosamente, sempre di nuovo si presenta la domanda che mi ha fatto lei: siamo capaci di assumere questo destino? Manzoni mette in bocca al cardinale Federigo e a Padre Cristoforo questa frase: «Andate con amore incontro alla peste». Secondo il cardinale Federigo la vita si gioca nel lazzaretto. L'alternativa è scappare, ma non serve a niente, perché la peste ci raggiunge ovunque; oppure assumere come se fosse la cosa più vera questo destino universale di morte, farsene carico, andare con amore a prendersi cura del prossimo.

**In letteratura quali sono i significati che vengono attribuiti alla peste?**

Sono soprattutto due. Da una parte c'è chi come Manzoni, o come il personaggio de «La peste» di Camus, considera il morbo cosa nostra, una colpa, anche se è difficile ammetterlo. Come si fa a dire che ho infettato il mio vicino? Anche coloro - e penso a Lucrezio - che ritengono la peste un fatto della natura, vedono nella malattia il segno della nostra fragilità, del fatto che viviamo in un mondo dove non c'è uno scopo, un senso: e questa, dice Lucrezio, è la nostra colpa. L'idea di

Lucrezio torna pari pari in Leopardi che come lui ritiene gli uomini dei poveri disgraziati, ed esorta a stringersi insieme perché è la sola cosa che può sollevarci un po' dalla nostra triste condizione. Come una peste inarrestabile appare anche la corruzione del linguaggio.

**Che cosa contagia il nostro idioma?**

Un conto è la corruzione del linguaggio che aveva studiato un professore all'epoca del nazismo, che trasformò parole innocue, neutre, come ebreo, omosessuale, zingaro in parole che di colpo si possono dire solo sottolineando il significato negativo delle stesse, un conto è lo strapotere tecnologico che sta cambiando tante cose. Questa oggi è una peste tremenda, perché il linguaggio è costretto a subire una vera e propria degenerazione e distorsione. Pensiamo al linguaggio di Twitter, degli sms, della televisione,

di Facebook: un linguaggio impoverito brandito come un'arma, fatto più per offendere e disprezzare che per dialogare. Anche questa è una peste perché ci troviamo tutti a parlare dando suoni spregevoli a parole che un tempo erano alte e nobili, senza rendercene conto.

**E' questo che ci porta al declino del pensiero, la peste del futuro?**

Il pensiero è fatto di parole e di immagini, e se le parole sono oscurate e distorte il si annida il seme della menzogna e dell'autoinganno che è la fine del pensiero. Se facciamo sempre meno attenzione al linguaggio, sarà inevitabile che il linguaggio si ritorca su di noi e ci metta fuori gioco. Il linguaggio è uno strumento ma è anche un orizzonte dentro il quale ci troviamo. Abbiamo cominciato a parlare la nostra lingua prima di renderci conto di quello che facevamo, ed è come se questa lingua fosse l'aria in cui respiriamo il linguaggio. Se l'aria s'infetta e diventa malsana, penseremo sempre meno e peggio, perché pensare è come respirare.

**Quanto siamo indifesi di fronte alla peste?**

Siamo indifesi come lo erano i nostri antenati che non la conoscevano e avevano una sola alternativa: scappare o affrontarla in modo consapevole e responsabile. Anche noi non abbiamo altre scelte. ♦

**Metafisica della peste**  
Einaudi, pag. 201, € 22,00



**Filosofo** Sergio Givone.